

**Carenze di strutture, promesse mai mantenute, inadempienze del governo
Denuncia al ministro Giovanni Conso
del pool dei magistrati partenopei**

**«Vista la situazione non vogliamo essere complici dell'affossamento delle indagini». Antonio Bassolino
«Investirò Scalfaro della questione»**

La rivolta dei giudici napoletani

«Siamo senza mezzi, chiederemo il trasferimento in massa»

«Senza strutture e mezzi non possiamo continuare ad indagare». I giudici napoletani del «pool» Mani pulite minacciano di chiedere il trasferimento in massa per non essere ritenuti responsabili dell'affossamento delle inchieste. Due di loro hanno già gettato la spugna e sono andati via. Antonio Bassolino dà ragione ai magistrati e intende investire della questione il presidente Scalfaro.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Basta! In queste condizioni non possiamo più lavorare». I giudici del «pool» manipulati di Napoli si ribellano alla situazione di disagio che vivono giorno per giorno e minacciano: «Se le cose non cambieranno in tempi brevi chiederemo tutti il trasferimento in massa». Due di loro hanno già chiesto ed ottenuto. Lasciano il «pool» per andare in un altro ufficio che non sia la disastrata procura napoletana. «I sostituti procuratori hanno pienamente ragione - afferma Antonio Bassolino - le loro giuste rivendicazioni sono state portate più volte all'attenzione del ministero competente e del governo nel suo insieme.

NAPOLI. Il primo provvedimento giudiziario, dopo mesi di indagini, lo hanno consegnato il 10 marzo scorso. Da allora in poche settimane sono finite sotto inchiesta centinaia di persone, sono stati inquisiti decine di politici, sono partite decine di richieste di autorizzazione a procedere. La Tangentopoli partenopea in un solo mese, per numero di arresti e di persone colpite da provvedimenti giudiziari, è riuscita a sovrappassare persino quelle della procura di Milano, che pure aveva un anno di vantaggio rispetto a Napoli.

Dalle inchieste sulla ricostruzione, a quelle sulle opere dei Mondiali del '90, dagli appalti sulla privatizzazione della Nettezza Urbana a quelli sul censimento e la gestione del patrimonio comunale, dalle inchieste sulla «mazzettologia» all'Ufficio Imposte, all'inchiesta, clamorosa, sull'aumento di prezzo dei medicinali,

Mondiali e De Lorenzo Le tangenti partenopee

li, il pool «mani pulite» di Napoli ha lavorato senza conoscere soste. Duecento-quaranta i Vip del mondo della politica e dell'imprenditoria messi sotto accusa con circa trecento provvedimenti di custodia cautelare e poco meno di mille avvisi di garanzia. Il 18,4% dei provvedimenti ipotizza il reato di concussione, il 10% di corruzione, il 12% di abuso d'ufficio, il 26,7% di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Secondo una classifica stilata dal settimanale economico «Il Denaro», per numero di «avvisi» il capoluogo è Pomicino con 13, lo seguono Giulio Di Donato con 11, Francesco De Lorenzo con 9, Vincenzo

Meo e Alfredo Vito con sei. Poi c'è tutta una serie di parlamentari che occupano i «posti caldi» di questa «hit parade» con quattro o tre avvisi di garanzia.

Le vicende della Tangentopoli partenopea (alle quali occorre aggiungere tutti i processi relativi alle Usl, i comuni del napoletano, la regione campania, la stessa Provincia) rischiano di paralizzare per anni l'attività del tribunale partenopeo. Solo per qualche caso, infatti, la questione è stata già conclusa con il patteggiamento. La gran parte dei procedimenti, sia per la richiesta di autorizzazioni a procedere, sia per il gran numero di imputati, è invece ancora aperta. Nei prossimi mesi dovrebbe esserci la tornata delle richieste di rinvio a giudizio sempre che i giudici abbiano i mezzi per lavorare. □ V.F.



L'ingresso del palazzo di giustizia di Napoli

Presidente Scalfaro, dal quale non hanno avuto risposta.

I magistrati del pool lamentano di non avere alcuna scorta, tantomeno un minimo di sorveglianza. Talvolta sono stati costretti a tornare a casa a piedi a notte fonda attraversando zone di Napoli ritenute da tutti a «grande rischio». Non solo. Non sono stati esentati dal lavoro di routine. Solo per un periodo molto limitato, due o tre mesi hanno avuto l'aiuto di colleghi «applicati» presso i loro uffici. Oggi anche questo aiuto è finito. Le indagini vengono svolte nei «ritagli di tempo», qualcuno di loro ha rinunciato alle ferie per poter lavorare con continuità a queste inchieste che hanno una possibilità di riuscita solo nella tem-

pestività degli interventi. Su i loro tavoli ci sono 700 fascicoli, il carico di lavoro normale, senza alcuno sconto.

Non hanno un fax, non sono dotati di telefono cellulare, non hanno a disposizione neanche dei personal computer portatili. Due di loro, D'Avino e Fragiasso, non hanno neanche una linea telefonica diretta. Quando il centralino del tribunale chiude, sono isolati. Un computer c'è nel pool, ma solo perché è stato prestato da un amico.

I magistrati del «pool» sostengono che, vista la situazione, non intendono essere complici, sia pure indiretti, dell'affossamento delle indagini e quindi sono convinti che se non cambieranno le cose non c'è altra strada che gettare la

spugna e chiedere lo spostamento ad altro incarico.

I Pm non chiedono la luna, ma cose banali: una protezione idonea; un minor carico di lavoro «ordinario» con l'applicazione di colleghi oppure con l'adeguamento congruo ed urgentissimo dell'organico; strumenti tecnici (fax, auto di servizio, telefoni diretti, computer da tavolo e portatili); un congruo e qualificato numero di ufficiali di polizia giudiziaria e di personale di segreteria.

Anno dopo anno, ministro dopo ministro, questi interventi sono stati promessi, ma mai realizzati. Oggi non si può più aspettare. Per quanto riguarda le «scorte» c'è da registrare un assurdo: qualche inquisito pare ne goda ancora. I giudici, invece, vanno a piedi.

bile mantenere tale convinzione e l'assunzione di responsabilità che in prima persona ne ho tratto.

Umberto Ranieri, senatore del Pds e componente della commissione antimafia, conosce bene i problemi della procura napoletana. Anche lui è

dalla parte dei magistrati e ricorda che assieme ad altri parlamentari del Pds ha avanzato passi presso Conso per risolvere le questioni poste dai Pm. Oggi, afferma, occorre urgentemente adottare misure idonee, per evitare l'acuirsi di una crisi già grave.

I magistrati napoletani, dunque, hanno inviato due pagine fitte, ai capi degli uffici giudiziari, al vicepresidente del Csm e al ministro Conso; due pagine dense di fatti, dove le carenze, le promesse mai mantenute, il grave disagio, anche personale, trapassano assieme al-

le inadempienze del Governo e dei responsabili del settore. Una amarezza che nei giudici è aumentata per il fatto che nei mesi scorsi erano andati in giro con un videotape a mostrare le condizioni di precarietà della Procura partenopea e che avevano scritto anche al

L'ex dirigente del ministero: «I soldi erano un contributo per la ricerca»

Tangenti e sanità, altri guai per Poggiolini Sul conto della moglie trovati 15 miliardi

Sul conto intestato alla moglie di Duilio Poggiolini, l'ex componente del Cip farmaci ed ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, sono passati 15 miliardi di lire. Sono il frutto delle tangenti intasate dal marito? Lui, arrestato una settimana fa in Svizzera, avrebbe ammesso di aver preso soldi dai produttori di medicinali, ma come «contributo» alla sua attività scientifica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È ritenuto, dopo l'ex ministro Francesco De Lorenzo, l'imputato eccellente della tangentopoli sanitaria: lo hanno arrestato una settimana fa, in una lussuosa clinica privata di Losanna, dove era riuscito a nascondersi, sotto falso nome, durante i tre mesi di latitanza. Estradato nei giorni scorsi dalla Svizzera, ai giudici napoletani di Mani pulite, il professor Duilio Poggiolini, ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità ed ex componente del Cip-farmaci, avrebbe

troverebbero in una banca Svizzera, dove, nei prossimi giorni, si recerà il giudice Alfonso D'Avino per accertare la provenienza di quei soldi.

Colpito da ben cinque ordinanze di custodia cautelare, firmate dal giudice Triassi, Poggiolini è accusato di associazione per delinquere e corruzione. Secondo i magistrati, il professore avrebbe intascato mazzette miliardarie da numerose ditte farmaceutiche, «in cambio della rapida trazione delle pratiche relative all'aumento dei prezzi dei medicinali». Nella stessa inchiesta, scaturita dalle rivelazioni di Giovanni Marone, il segretario particolare dell'ex ministro della Sanità, è coinvolto lo stesso Francesco De Lorenzo che, il 23 settembre, è sfuggito all'arresto perché la Camera dei deputati, per soli due voti, ha respinto la richiesta dei giudici napoletani che indagano su «tangenti e sanità». Una parte dell'impero economico del deputato liberale è stato comunque posto

sotto sequestro dai sostituti procuratori Alfonso D'Avino, Nunzio Giugliano, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli, che lavorano su un altro filone dell'indagine. Si tratta di 280 milioni in azioni della società farmaceutica «Celsius», ritenute la «prova probante» del reato di corruzione commesso - dall'amministratore della società, Luigi De Vita e dall'ex ministro.

Gli investigatori hanno accertato che Duilio Poggiolini ha incassato 120 milioni dalla «Poli industria chimica», 420 dalla «Zambelletti», 600 dalla «Sigma Tau», e 300 dalla «Meranini». Dalla ditta svizzera «Pizer», il professore avrebbe invece ricevuto un quadro dipinto ad olio dal valore di 16 milioni. Inoltre, i giudici gli contestano una tangente di 100 milioni sborsata dall'industria «Serono» per due convegni scientifici. Gli inquirenti ora vogliono accertare «se quei 15 miliardi di lire «trasmessi» sul conto corrente inte-

stato alla consorte dell'ex componente del Cip-farmaci, e poi finiti in Svizzera, sono il frutto di mazzette. Della donna si conosce poco. Di certo si sa che Pier De Maria è una persona per niente benestante, con un lavoro del tutto modesto.

Il nome di Duilio Poggiolini fu rinvenuto nel famoso elenco degli iscritti alla P2. Il professore, nato a Roma 64 anni fa, dal 1973 è stato direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, e presidente del Cuf (commissione unica farmaco). Laureatosi in medicina nel 1954, venne poi nominato, nel '63, docente in chemioterapia e, undici anni dopo, professore di igiene presso l'università della capitale. Nel '91, Duilio Poggiolini è stato riconfermato, per tre anni, presidente della commissione per i prodotti farmaceutici della Cee, che si occupa dell'armonizzazione dei medicinali in commercio in Europa.

Denuncia del Cocer carabinieri

Salato commiato del generale Mobilitati 350 uomini con un costo di 85 milioni

ROMA. Ottantacinque milioni per una festa di commiato sono troppi anche per un generale di Corpo d'Armata. Così almeno ritengono i componenti del Consiglio centrale di rappresentanza dei carabinieri (Cocer) che denunciano, in un comunicato, i fatti, che si sarebbero svolti, a Palermo, in occasione della cerimonia di saluto al generale Paolo Cavanaghi, che stava per lasciare il comando della Regione militare «Sicilia».

Secondo il comunicato del Cocer, che ha denunciato il fatto al Procuratore generale presso la Corte dei conti, per la cerimonia che si è svolta nella caserma palermitana del Comando regionale carabinieri «Sicilia», il 10 settembre sono stati mobilitati, per due giorni, distogliendoli dagli impegni d'istituto, 350 carabinieri dei vari gradi (261 per il reparto d'onore, di cui 15 ufficiali e 246 tra sottufficiali ed appuntati e carabinieri; circa 40 tra ufficiali e carabinieri ausiliari; circa 50 tra ufficiali, sottufficiali e appuntati dei carabinieri per esigenze logistiche). Tra gli altri,

tutti i comandanti provinciali e di gruppo dell'Isola, tutti gli ufficiali della sede di Palermo, ben 27 comandanti di stazione con 54 appuntati territoriali e due compagnie in ordine chiuso del battaglione «Sicilia».

Il Cocer ha pure fatto il conto. Il costo giornaliero medio per uomo, calcolato per difetto (comprese spese di trasporto e di missione) è di 150 mila lire, si sostiene, che moltiplicato per 350 e per due giorni, arriva alla bella somma di 85 milioni, a cui sarebbero da aggiungere, se pagate dall'amministrazione, le spese per aperitivo di massa, pranzo per oltre 60 persone a 30mila lire pro capite, addobbi vari per circolo e mensa ufficiali, servizio fotografico e videoregistra.

«Sulla vicenda, - alla quale è stata pure interessata l'Autorità giudiziaria - il gruppo Pds della commissione Difesa del Senato (primo firmatario Rocco Loreto) ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, in cui si richiedono elementi informativi sulla denuncia del Cocer. □ V. C.



Duilio Poggiolini al momento della sua estradizione in Italia

L'uomo arrestato dalla Finanza. Ma i due attori dovranno ripagare la tassa più la multa Mondaini-Vianello truffati dal commercialista Si era tenuto i soldi dell'Irpef: 316 milioni

Raimondo Vianello e Sandra Mondaini in piena «disavventura» fiscale: il loro commercialista, Ezio Giorgi, li truffava e nell'88 si è messo in tasca 316 milioni del loro pagamento Irpef, con la complicità di dipendenti del Centro servizi per le imposte dirette. Ora Giorgi è in arresto, ma intanto la tassa e la relativa multa dovranno essere pagate dalla coppia di attori: la legge non punisce fiscalmente i consulenti.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Sull'Irpef dell'88 di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, il commercialista Ezio Giorgi era riuscito a «risparmiare» 316 milioni e 900mila lire su 316 milioni e 884mila. E li aveva intascati lui. Ora il consulente fiscale è stato arrestato dalla guardia di Finanza della capitale con l'accusa di frode fiscale ed esibizione di falsa documentazione, su ordine del gip Stefano Meschini e su richiesta del pubblico ministero Orazio Savia. La frode è stata scoperta nell'ambito dell'inchiesta sull'attività del Centro servizi per le imposte dirette del Lazio per la quale, dallo scorso maggio, alcuni dipendenti del centro sono stati indagati per truffa aggravata, falso materiale e continuato e appropriazione

indebita. Perché la truffa aveva un seguito davanti al computer, quando i dipendenti modificavano la posizione fiscale del contribuente nel file, «regolarizzando» il furto del commercialista.

Ora Ezio Giorgi dovrà pagare, in sede penale e civile, il suo reato. Ma questo per il fisco non conta e la celebre coppia televisiva dovrà comunque sborsare di tasca propria sia la cifra già pagata al commercialista che la multa per il mancato pagamento regolare. Remota, poi, l'ipotesi di riuscire a farsi restituire quei 316 milioni dai «fidati» consulente legale. Il metodo era semplice. Primo, farsi consegnare i soldi dai clienti. Secondo, pagare solo le ultime due



Sandra Mondaini e Raimondo Vianello

senza di una norma che delimiti a loro la possibilità di fornire consulenze fiscali. Se quella norma esistesse, dicono, noi in cambio saremmo disponibili ad assumerci la responsabilità diretta dell'evasione, e quindi a pagare di tasca nostra in caso di irregolarità. In più, la proposta prevede che il commercialista diventi

obbligatorio, ma pagato tramite un credito di imposta dallo Stato. Due anni fa, su 100mila addetti, 40mila erano abusivi. Ed ancora oggi gli abusivi sono il 40%. Chi sono? Nessuno è disposto a dirlo ufficialmente, ma tutti accusano una categoria precisa: i dipendenti e gli ex dipendenti del ministero delle Finanze.

Obiettivo: elevare dell'1,50% i finanziamenti. Attivato un numero verde In onda uno spot per la Giustizia «Più fondi perché sia più giusta»

Pubblicità! E va in onda lo spot per la giustizia. Sullo schermo, un numero verde per aderire alla petizione del deputato Verde Alfonso Pecorearo Scario. Obiettivo del referendum via etere: «Elevare all'1,50 la percentuale dei fondi destinati alla giustizia». Il progetto dovrebbe essere approvato nell'ambito della Finanziaria. Con l'aiuto dell'«Osservatorio per una giustizia più giusta» e di «Watch Dog».

GIANLUCA LO VETRO

I «consigli per gli acquisti» diventano «aiuti alla giustizia»: va in onda, infatti, il primo spot pubblicitario, per aumentare i fondi, destinati alle voci giudiziarie del bilancio statale. Ideata dal parlamentare verde Alfonso Pecorearo Scario, l'iniziativa verrà presentata domani a Montecitorio, venerdì prossimo a Milano e il 4 ottobre a Napoli.

Il filmato racconta la storia di un palazzo di giustizia soffocato da polvere e ragnatele. A liberarlo dalla paralisi, con un piccolo colpo di scena top secret, sarà una mano. La stessa che formula su un disco telefonico il numero verde 0667602704 al quale si dovranno

non rivolgere tutti coloro che sono favorevoli all'incremento dei fondi per la giustizia.

Ma come può la telefonata di uno spettatore finanziare la giustizia? «Molto semplice - risponde Alfonso Pecorearo Scario - Nell'ambito dei bilanci statali la percentuale destinata alla giustizia è andata progressivamente calando. Nel '91 ammontava allo 0,99%, nel '92 è scesa allo 0,95% e nel '93 allo 0,86%. Con un rapporto inversamente proporzionale, insomma, l'attività giudiziaria è aumentata a fronte di un calo dei fondi destinati ad essa. «Da qui - prosegue Pecorearo - il progetto di elevare all'1,50% la percentuale, con una vera e

propria petizione che gli italiani potranno sottoscrivere grazie allo spot, telefonando per l'appunto al numero verde».

In nome del nuovo che avanza, la campagna è stata realizzata gratuitamente dagli studi di comunicazione di Luca Sacchetti, appena aperti a Roma e Milano. E sempre gratuitamente, gli spot per la giustizia più giusti andranno in onda da ottobre, sulle reti nazionali e regionali. La scelta di un mezzo inconsueto come il piccolo schermo è stata suggerita dalla necessità di raccogliere le adesioni in breve tempo. «Infatti - commenta Pecorearo Scario - l'incremento dei fondi per la giustizia dovrebbe essere approvato nell'ambito della finanziaria che verrà discussa tra poco».

Per sottolineare l'urgenza degli interventi, il parlamentare, nella presentazione dello spot, illustrerà i dati di una ricerca condotta in dieci uffici della procura di altrettante città italiane, mettendone in luce le varie carenze e necessità. Per sensibilizzare gli italiani, invece, l'operazione «pubbli-

ca» sarà corroborata da alcune mobilitazioni e da una serie di attività permanenti, presso gli uffici giudiziari delle principali città italiane.

Promotori dell'intera operazione, sono l'«Osservatorio per la giustizia più giusta» e «Watch Dog». Se la prima neonata istituzione conta una ventina di iscritti tra cui numerosi magistrati, la seconda, fondata in maggio sul modello di analoghi organismi inglesi e americani, vanta oltre duecento adesioni. «Watch Dog» (letteralmente, cane da guardia) - spiega Pecorearo - controlla la correttezza delle attività pubblicitarie. «Quest'estate - porta ad esempio il parlamentare verde - ci siamo occupati della vicenda di un edificio sarda e dell'abbandono edilizio a Catania. Inoltre, abbiamo condotto una battaglia contro i profitti di regime, proponendo una legge per la confisca di essi, approvata il 7 luglio alla Camera». Adesso è giunto il momento della giustizia più giusta. «Un impegno - conclude Pecorearo - all'insegna dello slogan - che non costa nulla ma può avere un gran valore».